BENTLEI E VALCUR

DRAMMA

INEDITO

DEL SIGNOR

GIO. BENEDETTO GIOVANELLI.

IN VENEZIA

MDCCXCVI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

VELDON, negoziante inglese.

STUCLEI, suo ministro.

BETSI', moglie di Stuclei.

BENTLEI, figlia di Stuclei e di Betsì.

VALCUR, nipote di Veldon.

DORVAL, altro ministro di Veldon.

UN MESSO.

La scena è in Londra, in casa di Veldon.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala con camere laterali, e soffà.

VELDON, STUCLEI.

VEL. Stuclei, spero ormai giunto il momento in cui io possa ricompensare quella fedeltà che voi da quattro lustri fino a questo giorno mi avete serbata.

STU. Signore, questi vostri generosi sentimenti mi fanno arrossire.

VEL. E perchè?

STU. Perchè voi encomiate la mia fedeltà, quasi che ella fosse una virtù mia particolare.

VEL. Sì, che pur troppo al giorno d'oggi lo è.

STU. Io credo che una delle principali qualità che caratterizzano l'uomo onesto, sia la fedeltà, e molto più in un ministro, quale ho l'onore di esservi.

VEL. Caro amico, voi v'affaticate indarno, poichè la virtù quanto più cerca di oscurarsi, tanto più chiara si rende, e quindi si procura l'universale ammirazione.

STU. [*fa cenno di umiliazione*]

VEL. Ma io non sono qui per fare il vostro elogio. Voi sapete quanto caro mi sia il mio nipote Valcur e per le sue amabili prerogative, e per quelle circostanze che sono a voi note.

STU. [*sospira senza essere veduto da Veldon*]

VEL. Io conosco parimente il merito di vostra figlia Bentlei.

STU. [*con sorpresa*] (Oh dio! qual discorso!)

VEL. Parliamoci da amici, e ditemi sinceramente, se sapete esservi fra codesti due giovani una reciproca inclinazione.

STU. (Me infelice! che ascolto!) Ah, signore, vi prego di non occultarmi sopra un tal proposito la minima circostanza; io sono allo scuro di tutto, ma questo argomento molto interessa la mia delicatezza. Ditemi: manca forse mia figlia a quella gratitudine che tutti noi vi dobbiamo? Abusa essa dell'ospitalità? Ignora la distanza dal vostro al mio grado? Deh, avvertite un padre, che sarà forse tradito, e che vi promette tutta la sua opera, onde dileguare nella figlia ogni mal fondata speranza.

VEL. [*ridendo*] Mi piacete anche corrucciato; ma voi prendete quest'affare in un punto di vista, ch'è direttamente opposto al mio; mentre io non cerco che di beneficarvi, e di rendere in uno contento il mio caro nipote. Egli mi rese istrutto dei suoi amori con vostra figlia, e avendo ritrovato in me una forse inaspettata condiscendenza, andò tosto esultante a divider la felice nuova con colei che ha diviso il suo cuore.

STU. Oh dio! [*cade svenuto fra le braccia di Veldon che lo pone su un seggiò*]

VEL. Oh nostra fralezza! Egli è pur vero, che un improvviso estremo piacere giunge con più forza ad offenderci, che una nuova la più trista!

SCENA II.

DORVAL, *e* DETTI.

DOR. Che avvenne a Stuclei?
STU. [*rinvenendo*] Oh cielo! che intesi?
VEL. Amico, che intendeste?
STU. [*sorpreso*] Scusatemi; ch'io non so quello che mi dica. [*s'alza*]
VEL. Dorval.
DOR. Signore.
VEL. Assistetelo, ch'io ho somma premura d'andarmene. E voi, caro Stuclei, fate conto di quanto vi dissi, e preparatevi a godere quel bene che per mio mezzo il Cielo giusto vi prepara. [*parte*]

SCENA III.

STUCLEI, DORVAL.

DOR. Amico, per qual motivo...
STU. Ah, mio Dorval, io sono precipitato. [*guarda attorno*]
DOR. Come! perchè?
STU. Sappiate che... Oh dio! [*come sopra*]
DOR. [*sorpreso*] (Che mai vorrà dirmi!) Amico, qual circospezione! Versate le vostre circostanze in seno all'amicizia.
STU. Sì, sono pronto a farlo, e perchè non crediate ch'io diffida di voi, e perchè possiate se non giustificarmi, almeno compiangermi allorchè udrete parlare di me. [*come sopra*]
DOR. Dite pure [*attentissimo*].

STU. Quattro lustri sono ormai corsi dacchè mi trovo in questa casa a titolo di ministro, come lo siete voi da due anni. Allorchè io venni, Veldon nostro principale aveva una sorella che accoppiava in sè stessa le più rare virtù. Il mio crudele destino fece ch'io piacessi a lei: io l'adorava; e se erano muti i nostri labbri, gli occhi eran loquaci. Ma amor non soffre lunga violenza: essa si dimentica del proprio grado, io del mio dovere, e con secreto maneggio ci leghiamo a tenor delle leggi. Battilde, chè tale era il suo nome, era per divenir madre; e il nostro timore cresceva a misura che si appressava la necessità di manifestare la colpa. Giunse quel fatal momento in cui natura sprezza ogni riguardo...

DOP. Qual periglio!

STU. Ambi disperati ci gettiamo fra le braccia di certo Jarvis, ch'era servo di Veldon, e che morì da gran tempo: egli ci fa cuore; avverte tosto sotto mentite spoglie un' allevatrice, occultando la persona; e fa che Battilde chieda al fratello licenza di portarsi in campagna...

DOR. Io gelo figurandomi que' momenti.

STU. Nulla udiste finora.

DOR. Seguite, amico, seguite.

STU. Va Battilde dall' allevatrice; nel domani dà alla luce un bambino, ma con parto sì fiero, che dopo pochi istanti, oh dio! ella muore.

DOR. Oh cielo! e che avvenne del tenero fanciullo? Sarebbe egli mai?..

STU. Attendete. A sì orrido spettacolo chiama l' allevatrice il mondo in aiuto; fra que' tan-

ti che vi accorrono, vi è chi la riconosce; giunge la nuova terribile all'orecchio di Veldon: egli rapido vola colà; sviene a sì lagrimevole vista; poi, ritornato in sè, giura eterna vendetta contro chi lo disonorò; ai vagiti dell'innocente testimonio del suo disonore s'intenerisce, e dietro alle insinuazioni de' circostanti parte conducendo seco il nipote...

DOR. Egli è dunque Valcur?

STU. Così non lo fosse.

DOR. Ma scusatemi: io non comprendo...

STU. Deh, lasciate ch'io termini la dolente storia, pria d'interrogarmi.

DOR. Compatite la mia impazienza, che nasce dall'amicizia ch'io sento per voi.

STU. Veldon prese la più gelosa cura su Valcur, che contava appena un anno; quando non sazia la sorte di perseguitarmi fece che io divenissi sposo di Betsì, non tanto per mia scelta, quanto per ubbidire a Veldon che mi colmava di beneficenze. Scorso il primo anno, divenni padre di Bentlei.

DOR. Ma quale oggetto ebbe Veldon nel vostro matrimonio?

STU. Null'altro che l'amore ch'egli sentiva pel suo nipote; e quindi m'accolse in sua casa, onde dare in mia moglie una madre a Valcur.

DOR. Virtuoso sentimento!

STU. Io diedi Bentlei in educazione fuori di casa; e non è che un anno, come voi sapete, ch'ella soggiorna con noi.

DOR. Lo so benissimo.

STU. [*con forza*] Ah! in chi mai si fanno senti-

re, i moti interni del sangue, se tacciono fra germani!

DOR. Come!

STU. Sì, i miei figli s'amano; Veldon assente, anzi brama la loro unione; io son disperato.

DOR. (Cielo, che ascolto!) Voi come padre potreste ...

STU. Amico, l' esperienza della vostra onestà m' indusse ad aprirvi francamente il mio cuore; vi prego di pensare alla mia infelice situazione, e quanto prima attendo un vostro sano consiglio. [*parte*]

SCENA IV.

DORVAL, *poi* BENTLEI.

DOR. Io mi sono dunque ingannato, considerando il cuore di Bentlei prevenuto a mio vantaggio!.. Pure s'ella sapesse qual destino le sovrasta, se conoscesse l'oggetto della sua tenerezza, potrebbe darsi ... Ma io deggio pensare all'amico, io deggio soccorrerlo... Sì lo farò, a costo che il mio consiglio dovesse farmi perdere per sempre Bentlei. Sono amico; ed ogni passione dee cedere alle voci dell'amicizia.

BEN. [*entrando allegra*] Dorval, vedeste mio padre?

DOR. Era qui meco poc'anzi.

BEN. Vi disse nulla di me?

DOR. Furon varj i nostri discorsi, fra' quali v'entraste anche voi. Egli in vero non ha che a lodarsi della virtuosa vostra condotta.

BEN. Nè altro vi disse?

DOR. Io sono nemico giurato della curiosità; ma se si trattasse d'obbedirvi, chiedendovi la cagione di queste vostre inusitate ricerche, saprei anche farmi curioso. (Ella sa di certo, che Veldon è disposto ad accordarle il nipote in isposo.)

BEN. Per dire il vero, queste mie ricerche sono inusitate; ma [*allegra*] è anche nuovo il motivo che ho di farvele.

DOR. Mi sembrate allegra oltremodo: io esulto per voi [*con ironia*].

BEN. E' vero... lo sono... (Sebbene io non sappia di averlo mai lusingato del mio amore, pure non ho cuore d'enunziargli il presente mio stato.)

DOR. [*dopo averla osservata*] Parmi che vi spiaccia di palesarmi il motivo della vostra allegrezza. Non vorrei esservi importuno.

SCENA V.

VALCUR, *e* DETTI.

VAL. Bentlei, mia vita, l'insolito giubilo, che vi leggo in volto, raddoppia quello del mio cuore... Voglio credere che il nostro Dorval sarà per parte vostra istrutto delle nostre contentezze.

DOR. Io sono allo scuro. (Ma voi lo siete più di me.)

VAL. [*a Bentlei*] E perchè non partecipargli una tal nuova? Egli è il grande amico di vostro padre, e lo è di noi pure; egli non avrà che ad esultare della nostra felicità.

BEN. Il signor Veldon mi fa sua sposa [*a Dorval accennando Valcur*].

DOR. Io mi consolo con ambi voi; e ammiro il vostro laconismo [*a Bentlei*]. Stupisco soltanto che Stuclei mio grande amico non abbia cercato di consolarmi con un sì felice annunzio quand'era poc'anzi con me. (Qui convien dissimulare.)

BEN. Vi dirò: può darsi che a mio padre non sia per anche noto questo affare, non avendo suo zio che da due ore dichiarata la sua intenzione.

DOR. Credo benissimo che a vostro padre riuscirà inaspettata, come a me, questa nuova felice; ma credo ancora ch' egli non ne ignorerà la causa.

VAL. Come sarebbe a dire?

BEN. (Io lo capisco.)

DOR. La cosa mi sembra chiarissima.

VAL. Via, spiegatevi.

DOR. Che a suo padre sarà noto certamente ardere il vostro cuore per lei, il suo per voi da qualche tempo; altrimenti egli dovrebbe dubitare che voi [*a Bentlei*] aderiste a questo nodo per vanità, e voi [*a Valcur*] per capriccio.

BEN. (La rabbia lo divora.)

VAL. Vi giuro, amico, che dal momento ch'io conobbi Bentlei, cioè da un anno, l' ho sempre amata teneramente.

DOR. E dessa pure avrà teneramente amato voi [*guardandola*]. Non è egli vero, signora Bentlei?

BEN. Voi dovreste rintracciar mio padre, onde...

DOR. Onde recargli questa lietissima nuova. Vado di volo a servirvi. (Misera umanità! quanto più ci crediamo prossimi alla felicità, tanto più ne siamo lontani.) [*parte*]

SCENA VI.

BENTLEI, VALCUR.

VAL. Il buon giovine, il grand'amico ch'è Dorval! In questo momento mi sono assicurato di sua amicizia, tuttochè ne fossi già persuaso.

BEN. Io pure lo conosco per tale; ma non so vedere qual prova aveste in questo istante di sua amicizia.

VAL. La consolazione che dimostrò per la nostra unione, le sue riflessioni intorno al nostro amore, ed infine quell'interesse che prende negli affari de' suoi amici, sono le prove più certe d'un animo virtuoso.

BEN. Non già per oppormi a quanto dite in favore di Dorval; ma io dubito che possano gli uomini ingannarci, esercitando ad arte le azioni più virtuose.

VAL. Potrebbe darsi purtroppo; ma questo dubbio deve esser fondato su qualche particolare motivo; altrimenti verrebbe a distruggere la virtù, o almeno a confonderla col vizio, e in conseguenza a porci il cuore in una eterna incertezza. A me basta però, la mia cara Bentlei, che il vostro cuore non dubiti mai della mia tenerezza, e che [*in atto di baciarle la mano*]...

SCENA VII.

BETSI', e DETTI.

BET. Bentlei!
BEN. Signora!
BET. Serva, signor Valcur.
VAL. [*a Betsi*] Io sperava che a quest'ora fossero sbanditi i complimenti fra noi.
BET. Cioè?
VAL. Voi avete a trattarmi qual genero.
BET. Siatelo prima, ed io...
VAL. E che? avete qualche dubbio?
BET. Non posso dubitarne, giacchè poc'anzi col signor vostro zio abbiamo fissato che domani abbiano a seguire i vostri sponsali ... Ma io non voglio mancare al dover mio... Bentlei, dico...
BEN. Signora.
BET. La speranza di una miglior sorte non dee renderti oziosa nè diversa da quella che fosti finora. Il telaio non lavora da sè stesso, ed il tuo ricamo non verrà mai al suo fine. Tu sai, cara figlia, quanto m'incresca lo spendere con te una parola di rimprovero; va al tuo lavoro.
BEN. Vado tosto, e vi prometto di non lasciarlo che comandata da voi. [*parte salutando Valcur*]
VAL. Ed io pure vado nello studio alle mie incombenze. [*parte*]
BET. [*dietro ad essi*] Bravissimi: vi benedica il Cielo. Oh come lunghe sembrano quelle ore limitate, che deggiono scorrere prima che conseguiamo il nostro desiderio! Parmi di non poter giungere al domani.

SCENA VIII.

STUCLEI, BETSÌ.

STU. [*smanioso*] Dov'è Bentlei?

BET. Al telaio. [*osservandolo*] Ma, caro marito, io sperava di vedervi più ilare e contento. Il signor Veldon mi disse avervi già spiegato il suo cuore intorno a suo nipote e a nostra figlia; parmi che maggior dono noi non potessimo attender dal Cielo. In questi momenti non avrei creduto di trovarvi così inquieto e smanioso.

STU. (Sono in necessità d'ingannarla.) Ho incontrata certa differenza di commercio con persona che voleva sopraffarmi, e quindi nasce la mia inquietudine. Voi fatemi il piacere di chiamarmi Bentlei, onde io possa munirla de' paterni consigli; questo improvviso cangiamento di stato potrebbe in una giovane, sebben saggia e prudente, eccitare di quelle passioni che facilmente ci rendono infelici, come succede tuttodì a quelli che fanno mal uso de' doni della fortuna.

BET. Vado a chiamarla, e torno subito con lei.

STU. No, Betsì; fatemela venir sola: credetemi, il nostro dovere ed il nostro interesse nel caso presente richiedono così.

BET. Eh, come credete [*stringendosi nelle spalle come non persuasa*]. (Che stravaganza di pensiere!) [*parte*]

SCENA IX.

STUCLEI, *poi* BENTLEI.

STU. [*passeggia alquanto, e pensa*] Sì; questo è l'unico tentativo da farsi... Dorval saprà compatirmi, se non attesi il suo consiglio; il mio caso non permette lunga dimora.

BEN. [*esultante*] Eccomi a' paterni cenni.

STU. Mia cara figlia, non ho espressioni che bastino per dinotarti la compiacenza ch' io sento nel vederti sempre più obbediente e rassegnata a' tuoi genitori. Siane certa, che il Cielo ti colmerà di sue felicità.

BEN. Io credo che il Cielo oggi siasi mostrato meco abbastanza benefico, qualora...

STU. No, figlia: sei in inganno.

BEN. [*sorpresa*] In inganno!

STU. M'ascolta. Io, non ha molto, tenni lungo discorso con Veldon di suo nipote e di te: le sue intenzioni non possono essere nè più nobili, nè più generose, queste già sono a tua cognizione. Ma ti dico il vero, a me riuscì un po' strana la tua condotta in questo affare.

BEN. E perchè mai? Oh dio! sareste meco sdegnato? Mancai forse a' miei doveri?

STU. Sì; nè fu lieve il tuo fallo.

BEN. Come!

STU. Tu come figlia virtuosa non dovevi per niuna ragione dar retta a quell' amore che t'avrà dimostrato Valcur; ed il massimo tuo errore poi fu quello d'occultarlo a me, che ti son padre, e di cui conosci la tenerezza.

BEN. [*piange*]

STU. Non pianger, figlia. Questo mio rimprovero non tende a mortificarti, ma a dimostrarti soltanto la via del vizio, onde tu abbia a conoscerla, e quindi a fuggirla.

BEN. Caro padre, perdonatemi: non seppi d'offendervi, non avendo il mio amore per Valcur oltrepassato un sorriso, un'occhiata. Ma oh dio [*osservandolo*]! Qual insolita agitazione io vi leggo nel volto! qual nuovo affanno!.. Ah, sì, vi comprendo abbastanza, diffidate di me... io morirò dal dolore.

STU. (E' opportuno il momento.) Bentlei, queste ultime prove che ora mi dai della tua sensibilità, mi promettono il conseguimento di quanto sono per chiederti. Io so ch'esso avrà molto a rincrescerti; ma in proporzione del tuo dispiacere s'accrescerà il tuo merito. Tu sei amante della virtù, ma ciò non basta per essere virtuosi: lo stesso vizioso, suo malgrado, l'apprezza in altrui. Per esserne in possesso, è d'uopo aver superato sè stesso ne' primi impeti d'una violenta passione.

BEN. Mio padre, non più; vostra figlia è pronta ad obbedirvi in tutto ciò che siete per comandarle.

STU. Lo prometti?

BEN. Anzi lo giuro.

STU. (Misera figlia! essa ignora affatto la terribile sua situazione.)

BEN. Ebbene! perchè tardate a rendermi virtuosa? Che non farei per esserlo!

STU. [*la prende per mano, e guarda attorno*] Se amî

davvero l'esistenza e l'onore di tuo padre, devi scordarti per sempre di Valcur.

BEN. Oh dio! e perchè mai?

STU. Non è obbediente che per metà quella figlia che, eseguendo i comandi del padre, ne ricerca la cagione. Non chieder di più: un giorno forse...

BEN. [*piange*]

STU. Ma tu piangi?

BEN. Questo pianto vi fa fede della mia cieca rassegnazione.

STU. Ah, vieni fra le braccia paterne, adorata mia figlia. Odimi: per rendermi salvo appieno, fa d'uopo che niuno sappia quanto io ti chiesi. Forse avverrà che alla presenza altrui io abbia a rimproverarti il tuo cangiamento: tu dissimula, soffri, e taci. Non dir nulla neppure a tua madre stessa: se manchi un sol punto, esponi e l'onore e la vita di tuo padre.

BEN. Basta per carità. Vivete certo di vostra figlia, e tenete per fermo che morirei cento volte anzichè disobbedirvi.

STU. Possa il Cielo premiar la tua virtù, ed infondere nelle altrui figlie sentimenti sì rari. [*parte*]

BEN. Ah, Valcur, mi perdona: egli è mio padre che mi rende verso di te sì ingiusta e sì tiranna... Imprudente Bentlei, così bene incominci a custodire il segreto!.. Cielo, uccidimi piuttosto che io abbia a svelarlo... Sì, saprò far forza a me stessa; e se l'amor di Valcur verrà a tentarmi di nuovo, gli porrò a fronte quello di mio padre, che basterà per superarlo. [*parte*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

DORVAL, STUCLEI.

DOR. Quanto operaste con vostra figlia, era appunto mia intenzione di consigliarvi, ed ho motivo di rallegrarmi con voi per quella pronta rassegnazione che trovaste in lei.

STU. Ah Dorval, più che penso intorno a questo affare, non veggo che rovine.

DOR. Dubitate forse della costanza di vostra figlia?

STU. Per essa non ho di che temere; troppo la conosco. Ma, caro amico, qui non giova nascondersi: che avranno a dire Veldon e Valcur di Bentlei per questo suo improvviso non men che ingrato cangiamento? In quali angustie avrà a ritrovarsi la figlia! In quante il suo misero padre? Oh dio! toccherà a me forse a rimproverarla in quel momento ch'essa farà mostra della più bella virtù. Io sarò tormentato da mia moglie, che più d'ogn'altro sarà inconsolabile.

DOR. Ma non potreste renderla intesa soltanto di ciò ch'è noto alla figlia? Io lo farei, perchè essa pure non avesse a crucciare Bentlei.

STU. Mi guardi il Cielo! Voi non conoscete mia moglie: ella vorrebbe esserne appieno informata, ed io compiacendola, non farei che procurarmi un nuovo timore ch'ella involontaria potesse tradirmi.

DOR. Sì, è vero: il secreto non può essere più

geloso, e convengo di non isvelarlo a chi che sia. Il vostro caso non è meno terribile che strano. Ma, caro amico, spesso un male, che sembra minacciare le maggiori stragi, o si dilegua, o se scoppia, non ci reca danno che in parte. Chi sa! può darsi che Valcur sdegnando l'affronto di Bentlei pensi di vendicarsi colla indifferenza. Voi m'insegnate che non di rado sogliono gli uomini per un puntiglio sopprimere quelle passioni che alla stessa virtù non è dato di superare.

SCENA II.

VELDON, *e* DETTI.

VEL. Stuclei!
STU. Signore?
VEL. [*a Dorval*] Ritiratevi; chè ho d'uopo di stare da solo a solo con Stuclei.
DOR. (Povero amico, ora incominceranno i suoi affanni.) [*fa una riverenza a Veldon, e parte*]
STU. (Preparati, cuor mio, a soffrire.)
VEL. Mi sono alfine sbrigato di quella seccatura di milord Darbi; ho anche posto in assetto varie altre cose per esser libero domani da impicci, onde possiamo godere quietamente cotesti bramati sponsali. Ditemi, amico, qual trovaste la figlia dopo sì lieta nuova? Me la immagino piena di giubilo, non è vero?
STU. Eppure... Non saprei... infine io non la so conoscere.
VEL. Non vi comprendo.

STU. Ella è allegra, ma non già in proporzione alla causa che ha d'esserlo.

VEL. Caro Stuclei, voi siete troppo metafisico: dovreste sapere che natura si fa sentire in ciascuno con effetti diversi. Voi pure questa mane dall'improvviso contento risentiste un effetto che sembra opposto alla consolazione; ed ora osservandovi in volto ogni altro fuorchè io, che so qual giubilo debba inondarvi il cuore, vi giudicherebbe l'uomo il più afflitto e il più sventurato del mondo. Non è così?

STU. E' verissimo. (Oh cielo! qual pena!)

VEL. Ho parlato con varj amici di questa mia risoluzione, e ho avuto il piacere, che tutti unanimi l'hanno approvata.

STU. [*confuso*] Se mi permettete ... vado da mia moglie ... per certo mio interesse che ...

VEL. Servitevi pure, andate.

STU. (Io cerco di fuggirlo: le sue parole sono strali pungenti che mi penetrano il cuore. Povera figlia, quanto di peggio avrai a soffrire!) [*parte*]

SCENA III.

VELDON, *poi* VALGUR.

VEL. Questo uomo è confuso oltremodo: quel sentimento di gratitudine, che ha per me, lo rende incapace ad esprimersi, e serve a me di sprone ...

VAL. Signor zio, ho ricopiate le carte che m'ordinaste.

VEL. Tutte?

VAL. Tutte.
VEL. Bravissimo.
VAL. In due ore circa mi sono sbrigato.
VEL. Dov'è la tua Bentlei?
VAL. Sarà al telaio.
VEL. Come! sarà?
VAL. Dico sarà, perchè dal punto ch'io andai nello studio, essa si portò al telaio, e a dirvi il vero io era impaziente di rivederla.
VEL. Modera per poco codesta tua impazienza, e ascoltami. Domani a quest'ora tu sarai appieno felice nel vederti unito a Bentlei. Io ti considero saggio abbastanza per non averti a stordire con istruzioni morali; ma nel nuovo stato, che tu sei per abbracciare, non posso dispensarmi dal ricordartene alcune delle più importanti. Rifletti che l'uomo onesto, qualor si trova legato da' lacci maritali, è in impegno col mondo di far comparire sempre più lodevole l'elezione del volontario suo legame. Temi di destare l'invidia degli uomini, e avverti perciò di non oltrepassare il grado di mediocrità in qualunque esercizio che dovrai intraprendere nel breve corso di tua vita. Pensa che le ricchezze sono passeggere; che non è stabile la nostra salute; che incostanti sono i giudizj e gli affetti degli uomini; che tutto svanisce finalmente, fuorchè il piacere di essere stati utili a' nostri simili. Quegli che ti parla, è tuo zio e tuo amico: il primo è un vincolo di natura, che dessa pur si permette, se non di frangere, di obbliare almeno, quando colui che ci appartiene, devia dal cammino della virtù: il secondo è un titolo prezioso che ci acqui-

stiamo colle nostre azioni. Finora le tue furono esemplari, e quindi io mi chiamo tuo amico: spero che tali esse saranno anche in avvenire, e ch' io potrò quindi ripeterti questo dolce nome negli ultimi istanti del viver mio. [*lo abbraccia e parte*]

VAL. Sarei un orrido mostro, se tutto non facessi per conservarmi la tua amicizia, adorato mio zio. So quanto ti devo per la tenera cura che prendesti di me fin dalla mia nascita, e più di tutto per l'impareggiabile dono che mi facesti di Bentlei. [*in atto di partire*].

SCENA IV.

BENTLEI *che cerca di nascondere il pianto*, *e* VALCUR.

VAL. Oh dio! Bentlei piange?

BEN. [*come sopra*] Talvolta la consolazione è la sorgente del pianto.

VAL. Ma in quel caso non si cerca di nasconderlo, come fa ora Bentlei.

BEN. Deh Valcur! non formate di me un tristo concetto; chè offendereste l'innocenza oltraggiandomi.

VAL. Io oltraggiarvi? Qual nuovo discorso è mai questo?

BEN. (Caro padre, quanto mi costi!)

VAL. Bentlei per carità spiegatemi il vostro cuore... Oh dio! siete pentita d'amarmi? Mi resi forse indegno dell'amor vostro?

BEN. No, adorabile mio Valcur. (Adorabile! incanta, che dissi! Questa parola è un delitto nel mio labbro.)

VAL. Dunque perchè trattarmi così?

BEN. Valcur, io son sincera... (Oh dio! che fo!)

VAL. Ma questa vostra dubbiezza più di tutto m'offende; possibile che in un punto io vi sia divenuto oggetto d'orrore?

BEN. Non dite così; dite piuttosto... Ma, signore, se vi resta qualche grado di compassione per me, se non volete vedermi in braccio della disperazione, o della morte...

VAL. [*s'inquieta*]

BEN. Non v'inquietate, Valcur: io per voi sono la stessa; ma il destino, che tuttodì a sua voglia ci raggira, talvolta barbaramente ci toglie il dominio de' nostri affetti, e quindi il modo d'appagare la nostra volontà.

VAL. [*disgustato*] Qual dottrina mista d'arcani e di crudeltà esce dal vostro labbro? In quanti modi cerca Bentlei d'uccidermi?

BEN. (Non so più resistere; ma io la finirò senza tradir mio padre.) Valcur, mi bramate infelice per sempre?

VAL. Vorrei piuttosto, che un fulmine del Cielo mi togliesse l'esistenza.

BEN. Dunque cessate d'amarmi.

VAL. [*sorpreso*] Che!

BEN. Sì, cessate d'amarmi, io ve ne scongiuro. A voi resterà il conforto di trovarvi altra amante, altra sposa; a me la solitudine, il pianto e l'affanno. [*parte piangendo*]

SCENA V.

VALCUR, *poi* DORVAL.

VAL. Oh dio! così mi lascia?.. Ingrata! donde può nascere questo tuo istantaneo cangia-

mento? Chi può esserne la causa? Altro amante? ma quale?.. I tuoi genitori? ma come?.. Mio zio? ma perchè?

DOR. Signore, a sè vi chiama vostro zio; egli è nella sua camera.

VAL. Che vuol da me [*adirato*]?

DOR. Non lo so. (Oh come egli è adirato!)

VAL. (Mio zio mi chiama! Vadasi ad ascoltarlo, e a tenore del suo discorso prenderò quel partito intorno Bentlei, che giudicherò migliore.) [*parte*]

SCENA VI.

DORVAL, *poi* BETSÌ.

DOR. Dal suo turbamento io penso ch'egli abbia avuto da Bentlei qualche primo avviso del fatale suo stato. Io desidero, e per parte del mio amico, e per non vedere sua figlia ad altri legata, che finisca quietamente questo affare; ma lo veggo troppo difficile, perchè si tratta d'amore. Valcur mi è un oggetto di compassione; io a quest'ora potrei esserlo altrui, se esteso più oltre si fosse il mio mal corrisposto amore da Bentlei.

BEN. [*affannosa*] Dorval, dov' è mio marito?

DOR. Non so darvene traccia.

BET. Per carità rinvenitelo, chè mi preme all' estremo di parlare con lui.

DOR. Ma che avvenne? Dal vostro affanno ho ragione di temere che vi sovrasti qualche disgrazia.

BET. Per ora non posso dirvi nulla. Non attribuite a diffidanza la mia risposta; tutto saprete in altro momento, poichè mio mari-

to vi considera uno de' suoi più grandi amici. Ora vi prego di cercare prontamente di lui, ond' io possa parlargli.

DOR. [*confuso*] Vorrei sapere dove cercarlo.

BET. Sarà facilmente alla Borsa.

DOR. Vado tosto a servirvi. (Oh qual tristo avvenimento io preveggo vicino a questa famiglia.) [*parte*]

SCENA VII.

BETSI', *poi* STUCLEI.

BET. Possibile che il mio cuore mi sia stato verace ne' suoi mali presagi! ch' io avessi a piangere la perdita d'un genero che avrebbe formato la felicità della mia famiglia? Darei la vita, anzichè trovarmi delusa da si bella speranza... Oh, mio buon marito, come giungete opportuno! Vedeste Dorval?

STU. [*sorpreso*] Nol vidi; e perchè?

BET. Io l'inviai in traccia di voi.

STU. Che v'abbisogna?

BET. Nostra figlia non fa che piangere, e ne tiene occulta la causa.

STU. (Sventurata figlia!)

BET. Io non so figurarmi il motivo della sua disperazione. Se la vedeste, non sembra più dessa: oh come in un punto si è resa deforme!

STU. (Sento che il sangue mi si va cangiando in tanto veleno.)

BET. Ho un sospetto, e non vorrei dirlo.

STU. [*con forza*] E qual sospetto?

BET. Le sortivano dal labbro certe parole che... Basta.

STU. (Oh dio! che il suo dolore l'avesse condotta a tradirmi!) Ma quali parole?
BET. Non le dico, perchè tremo in pensarle.
STU. (Oh cielo!) Voglio saperle.
BET. Giacchè volete, dirò che io la considero ammaliata, mentre di tratto in tratto ella prorompe in lamenti i più disperati, ed invoca la morte.
STU. [*fa cenni d'inquietudine*]
BET. Volevate saper tutto; ed ora non rispondete nulla?
STU. (Oh sempre più adorabile mia figlia!) Bentlei ammaliata? Queste sono pazzie, vergognatevi.
BET. Di tale risposta io era certa, prima che la proferiste. Ma non perdiamo altro tempo; andiamo ad essa, chè forse a voi sarà più facile di scoprirne la causa delle sue agitazioni.
STU. (Io sono fuori di me: il caso è all'estremo.)
BET. Per amor del Cielo non indugiate.
STU. Andiamo [*in atto di partire*].

SCENA VIII.

VELDON, *e* DETTI.

VEL. Trattenetevi, Stuclei; e voi, signora, attendetelo fra poco, e scusatemi.
BET. (Oh cielo! qual incontro!) [*fa una riverenza a Veldon e parte*]
VEL. [*con indifferenza*] Deggio parteciparvi un certo affare che ci riguarda ambidue; e vi dirò da uomo onesto, che cercai il possibile per sottrarvi da questa seccatura, conoscendovi, permettetemi, per un uomo di

prima impressione; ma le circostanze mi vi vogliono a parte.

STU. Io sono pronto ad ascoltarvi, e ad obbedirvi in tutto ciò che vi degnerete di comandarmi. (Cielo! mi assisti.)

VEL. Anzi credo bene per non aver a ripetere un ridicolo discorso, che qui mi conduciate vostra figlia, chè appunto nella scena, di cui si tratta, dessa rappresenta la principale figura. Vi piaccia di chiamarla.

STU. Ma prima... non si potrebbe sapere?..

VEL. Ecco, che già il mio discorso bastò a cagionare nel vostro fisico una rimarcabile alterazione: non vi mettete in orgasmo il sangue; egli non è che una semplice soddisfazione ch'io credo bene di dare a mio nipote, per poterlo convincere, anzi per dargli una lezione intorno a certo argomento di cui ignora i veri principj. Ma avvertite la figlia ch'io cerco di lei.

STU. (Pietoso cielo! dammi forza da resistere, o toglimi una volta per sempre da questi affanni di morte.) [*parte*]

SCENA IX.

VELDON, *poi* STUCLEI *che ritorna*, *e* BENTLEI.

VEL. S'io non conoscessi Bentlei per un vero esemplare di saviezza, o s'io fossi di quegli uomini che si determinano nel loro giudizio al primo ascolto, senza punto esaminare l'uomo, e la passione che lo muove, dal discorso che poc'anzi mi fece il nipote a danno di Bentlei, dalla smania con cui mi si presentò, ed infine da quelle calde

lagrime che gli bagnavano il volto, sarei pentito di quella mercè... Venite, venite, la mia Bentlei: quindi innanzi abbiamo a trattarci con maggior confidenza.

STU. (Per carità, mia figlia, sta in guardia per la salvezza di tuo padre.)

BEN. [*si avanza con fazzoletto in mano, asciugandosi gli occhi*]

VEL. Or via, Bentlei, io ho di già ascoltate le querele di mio nipote; m'è d' duopo udir le vostre, onde potervi riconciliare.

BEN. [*piange*]

STU. (E qual riconciliazione!)

VEL. Ma quel pianto mi sembra intempestivo. Che ne dite, Stuclei?

STU. Io non dirò che d'essere il padre più dolente e disgraziato.

VEL. Non la mortificate, caro amico: questo non è il momento in cui abbiate ad inquietarvi.

STU. Vi dissi pure ch' io non la so conoscere [*a Veldon*].

VEL. Questa vostra asprezza, compatitemi, non è cosa da uomo, e molto meno da padre.

STU. Intendi [*a Bentlei*]? Il tuo silenzio è vergognoso in questo momento; costa a me i suoi giusti rimproveri. [*fingendo collera*] Chè non le dici quant'ora dicesti a me di suo nipote?

BEN. Caro padre, diteglielo voi.

STU. E perchè?

VEL. Voi mi fareste montar la bile [*a Stuclei*]. Che strano modo di trattarla? Quello sforzo, che ora fate di vostra virtù onde abbia più a spiccare quel sentimento di gratitudine, che avete per me, non serve

che a disgustarmi; qualor la virtù eccede, s'unisce al vizio.

BEN. Ah, signore, non lo rimproverate di più; ch'egli a ragione si lagna di me.

VEL. (Oh rara virtù!)

STU. (In qual contrasto si trova il mio cuore!)

BEN. Deh, mio genitore, rasserenatevi; il vostro cenno mi fu sempre una legge rispettabile; ma oh dio!.. anch'io mi sento ...

STU. [*con qualche dolcezza*] Sì, sarei un indiscreto, se dicessi al contrario; ma se tu mancassi un punto a quanto ti dissi, più non ti conoscerei per mia figlia: tu non sai qual mostro io diverrei verso di lui [*indicando Veldon*], non meno che di tutto il mondo.

VEL. (Da quanto comprendo, l'affare è più serio di quello ch'io me lo figurava.) Infine si può sapere o da lei, o da voi il tenore di questi contrasti?

STU. Signore, stupite; mia figlia ebbe cuore di dirmi che morirebbe più volentieri, che divenire sposa di Valcur.

BEN. (Che specie di morte è questa [*scuotendosi con forza*]!)

STU. Scuotiti, scuotiti, ingrata figlia, distruggi in uno e la speranza e la pace di tua famiglia. Recidi il filo di questa miserabile vita, da cui conosci la tua; e sia questo il premio delle paterne mie cure. Soffro più volentieri la morte, che vedermi tradito da una figlia, che colle sue inquietudini e agitazioni si mostra dubbiosa nell'adempiere i miei comandi, dalla cui esecuzione...

BEN. Assistetemi, padre, ch'io moro. [*cade svenuta tra le braccia di Stuclei*]

VEL. Oh dio! soccorretela.

STU. Mia diletta figlia!.. Deh, signore, se avete qualche spirito...

VEL. Vado a prenderlo. Che scena d'orrore è questa! [*entra frettoloso per una porta laterale*]

BEN. [*rinvenendo*] Oh cielo!.. Che!.. Ah siete voi, mio amato padre! [*osserva attorno*] Ditemi se vi sovrasta alcun pericolo; se ho bene adempiuto il vostro comando, e ciò che disse Veldon.

STU. No, tu non hai tradito finora tuo padre; ma se non t'armi di coraggio e di costanza, non giungi a salvarmi. Tu devi, o figlia...

VEL. [*uscendo con una boccetta in mano*] Mi rallegro che vi siate riavuta naturalmente.

BEN. [*con voce bassa a Veldon*] Se mi date il permesso, vado per un poco a coricarmi.

VEL. Anzi, figlia, andate; e voi accompagnatela, e dappoi verrete allo studio, ch'io colà sarò ad attendervi.

STU. [*parte accompagnando Bentlei*]

VEL. O ch'io sono uno stolido, o che lo fu mio nipote quando credette di essere in amore corrisposto da Bentlei. [*parte*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

VELDON, VALCUR.

VEL. Odimi, caro nipote...

VAL. Per carità scusate la mia impazienza. So che siete stato lungo tempo con Stuclei nello studio: mi avevate promesso di parlargli caldamente di Bentlei; lo faceste?

VEL. Lo feci, e appunto adesso era per dirti che Stuclei è più inquieto di te; ch'è allo scuro di tutto; ch'è inviperito contro sua figlia, e che ha tentato il possibile onde ella gli aprisse il suo cuore, ma inutilmente.

VAL. Oh dio! e qual via dee tenersi? Se cercaste di parlar voi con Bentlei?

VEL. (Egli crede ch'io non le abbia parlato: si lasci nell'inganno per non accrescergli il dolore.) Io compatisco il tuo giovanile fervore; ma questo affare convien maneggiarlo con destrezza. Io già pregai suo padre di secondarmi nelle mie intenzioni.

VAL. Che vi rispose?

VEL. Che lo farà. Io ti dico il vero: il carattere di Bentlei mi è sempre piaciuto, ed a tal segno, che nello stesso momento che mi spiegasti ardere il tuo cuore per lei, conseguisti da me quanto di certo non potevi attendere. Ma questo suo modo di trattarti, ed il far mistero con suo padre

di questo suo delirio, mi toglie parte di quella stima che il mio inganno faceva che io le accordassi. Io m' interesso per te, credendoti sincero; ma guai a te se non lo fossi! in quel caso tuo zio non sarebbe più il tuo amico.

VAL. Signore, s'io so nulla di più di quello ch' è noto a voi, punitemi pure colla più terribile severità, togliendomi la vostra amicizia. Qual pro, amatissimo zio, s'io vi occultassi qualche circostanza? Oltre il rendermi ingrato verso di voi, mancherei al mio interesse, e tradirei il mio cuore. Se io mento, piombino sul mio capo tutti i fulmini...

VEL. Taci, incauto giovine. Le tue ragioni abbastanza mi hanno persuaso, e i tuoi giuramenti non potrebbero che scemarne la forza. Vergognosa presunzione del volgo ignorante che crede, sfidando i fulmini del Cielo, di convalidare le sue asserzioni! Questa è la prima volta ch'io ho udito dal tuo labbro tali giuramenti, e voglio perdonarteli atteso il presente tuo stato; ma avverti che sia l'ultima.

VAL. Siate certo della mia obbedienza.

VEL. Ritornando al proposito di Bentlei, lascia a suo padre e a me la cura di scoprire ogni cosa; tu intanto datti pace, e consolati col pensiere che, legandoti ad essa, non avresti appagato che il semplice tuo genio, il che pur troppo soggiace a mille cangiamenti.

VAL. [*si turba*]

VEL. Ma, caro Valcur, non voglio vederti sì inquieto... Io non dispero per anche; anzi

a questo oggetto ora vado in traccia di Stuclei. [*parte*]

SCENA II.

VALCUR, *poi* BETSI'.

VAL. Non avrei appagato che il semplice mio genio legandomi a Bentlei?.. Ma non era questo il genio pure di essa? Non me lo ha ella indicato più volte? Non me lo ha confermato anche questa mattina?.. E questo reciproco genio non è stato approvato dallo stesso mio zio?.. Ah no, nè Bentlei può mancarmi di fede, nè mio zio ritrattar la sua parola. Io voglio...

BET. Ah Valcur, possibile che voi ignoriate la causa della disperazione di mia figlia! qual mistero è mai questo?

VAL. Dov'è Bentlei [*con ismania*]?

BET. Nella sua camera, abbandonata al delirio ed al pianto. Per carità ditemi quant'è a vostra cognizione intorno al deplorabile suo stato. Come può darsi che nel corso di poche ore ella sia passata dall' eccesso di contentezza a quello del rammarico? Scusate la mia franchezza; ma io non so considerarla in quella orribile situazione, che per voi.

VAL. Mi figuro che ciò argomenterete da qualche espressione sortita dalla sua bocca.

BET. No dal suo labbro non escono che voci indistinte, perchè interrotte dal pianto e dai singulti. Ditemi, il mio Valcur, il vostro cuore per mia figlia è lo stesso di prima?

VAL.

VAL. Anzi lo sento più impegnato ad amarla.

BET. [*con dolcezza*] Esaminatevi, se in via di scherzo l'aveste rimproverata, se vi foste mostrato pentito d'amarla, e che so io. Fra due, che si amano, nascono spesso certi puntigli e certe gare, che sembrano suscitate dalla natura stessa per rendere più deliziosi i momenti della pace.

VAL. No, Betsì. Voi riflettete saggiamente a ciò che potrebbe essere, ma che non è. Dacchè essa andò al telaio piena di gioia, ed io allo studio non meno esultante di lei, non la vidi che un breve istante in questa sala, in cui mi pregò a non più amarla. Per mio conto essa non ebbe il menomo motivo nè di sdegnarsi, nè di dubitare dell'amor mio.

BET. Ma dunque?..

VAL. Questo è un arcano che all'estremo conturba la mia pace; e vi giuro ch'io non cesserò d'usare quanto saprà suggerirmi il mio amore, onde chiarirmi di tutto. Mio zio è disgustatissimo del tratto di vostra figlia, e in questo istante mi parlò in modo come se fosse pentito della sua condiscendenza. Egli in quest'affare non contempla che la sua generosità; ma io non ascolto che la mia passione.

BET. E che pensate di fare?

VAL. Non lo so nemmen io. Anche per qualche ora sono impegnato di non muovere un passo, che dietro ad una risposta che attendo, e poi... Basta: io sento l'offese nel più vivo del mio cuore... Addio, Betsì.

SCENA III.

BETSI', *poi* STUCLEI.

BET. Oh la sfortunata madre ch'io sono!.. Se Bentlei persevera nella sua ostinazione, se a mio marito, o a me, non è dato di persuaderla, oh dio! quai triste immagini si presentano alla mia mente! quai dolorose palpitazioni si destano nel mio cuore!.. Non avrà il generoso Veldon tutta la ragione d' irritarsi?.. Non avrà un giusto motivo di vendicarsi il povero Valcur?.. Oh Cielo, abbi cura d'una onesta famiglia ch'è vicina alla sua perdizione. [*resta afflitta*]

STU. [*dopo avere osservata Betsi*] Che amara vita è questa! Ora io vengo dalla figlia, che più di prima è immersa nell' affanno e nella disperazione; trovo voi oltre l'usato mesta e dolente...

BET. Caro il mio amico, non so negarlo; ma voi pure avete il disgusto espresso nel volto.

STU. (E la smania nel cuore.)

BET. Ditemi: scopriste dalla figlia nulla di più?

STU. Così non l'avessi scoperto.

BET. E che mai?

STU. (Ora deggio di nuovo ingannarla). Per ridurla ad aprirmi il suo cuore, che non ho io tentato? Piansi, pregai, supplicai, ora valendomi della tenerezza, ora della paterna autorità; infine tanto dissi e tanto feci, che non so se intenerita dal mio lagrimevole stato, o ravveduta del vergognoso suo

silenzio, mi prese per mano, e dopo avermela cento e più volte baciata, proruppe tremante in questi accenti. Caro padre, è grande il mio fallo...

BET. Che intendo!..

STU. Io, mi disse, non ebbi cuore di rifiutar la mano di Valcur per avermi egli annunziata la volontà di suo zio in uno di quei momenti in cui la nostra volontà divien la vittima della nostra sorpresa...

BET. Come! e quell'amore ch'ella dimostrava per Valcur, era dunque mentito?

STU. [*confuso*] Ma io non le ricercai se fosse mentito, o sincero; infine mi disse ch'ella stima Valcur; ma che se fosse al duro passo di morire, o di divenirgli sposa, sceglierebbe di buon grado la morte.

BET. [*con forza*] Stuclei, ella v'ingannò.

STU. Come!

BET. Se questa mane essa era esultante dalla consolazione? A me non la darà ad intendere. Io vi dico che da gran tempo Valcur arde per lei, e che da un mese in circa egli è largamente corrisposto.

STU. E perchè non avvertirmi del loro amore?

BET. Credetemi ch' io era in disposizione di farlo.

STU. Ora basta. Bentlei è nostra figlia, è vero; ma nemmen perciò abbiamo diritto d'imporre a' suoi affetti.

BET. Che ascolto dal vostro labbro? E sareste così indulgente verso una figlia che sacrifica al suo capriccio la felicità di sua famiglia? Che espone voi e me allo sdegno di Veldon, e alla vendetta di Valcur? Io vi replico che non sono punto persuasa del

motivo ch'ella vi addusse per ricusare la mano di Valcur; e se anche credessi sincera la sua confessione, vorrei nulladimeno farle riflettere che, s'ella non assentisse a questo nodo, voi perdereste quel merito che v'accorda il mondo nella esemplare educazione che le avete data; che verreste discacciato dal vostro impiego; che ella in fine sacrificherebbe la nostra famiglia. Vorrei porle dinanzi agli occhi le adorabili qualità di Valcur. Vorrei...

STU. Tacete: voi non fate che esacerbar la mia piaga con questi vostri donneschi suggerimenti.

BET. Come! non sono forse ragionevoli?

STU. (Che pena il mentire!) Sì, sono ragionevolissimi; ma avendoli io già adoperati, e inutilmente, ora sentendoli dalla bocca di sua madre, non servono che a rendermi sempre più la figlia un oggetto di compassione.

BET. [*arrabbiata*] Oggetto di compassione! Dite d'odio e di disprezzo. Sì, io sarò la prima ad abborrirla; anzi mi protesto che se ella si ferma in questo detestabile proponimento, di madre amorosa che le sono, cercherò di far forza al mio cuore, onde poter esserle acerrima nemica.

STU. (Ed io non muoro!) Per carità, mia dolce amica, ricordiamoci ch'essa è nostra figlia, che in un legame di tal sorta, qualor non è reciproco l'affetto, non può entrarvi la felicità. Qual rimorso vi roderebbe il cuore, se vedeste vostra figlia abbandonarsi ad una profonda melanconia, divenir sempre più pallida e macilenta, e contrarre infine

una lunga infermità che la guidasse alla tomba? No, mia cara moglie, il Cielo ci formò tutti liberi; e la paterna autorità, in caso di matrimonio, non si può stendere se non se ad ammonire, ad esortare, ed a dimostrare ai figli que' precipizj che o la tenera età, o un cieco amore non permette loro di conoscere. Io con Bentlei usai tutto il possibile...

BET. [*sdegnata*] Se voi avete usato tutto il possibile, or tocca di usarlo anche a me; e forse vi riuscirò. [*parte*]

SCENA IV.

STUCLEI, *poi* DORVAL.

STU. Ah! se fu sì grande il mio fallo, ch'io abbia a vivere lungo tempo fra questi affanni...

DOR. Ebbene, amico!..

STU. Ah Dorval, la mia speranza è vana, anzi nociva, perchè mi distoglie da quella risoluzione che dovrò fare un giorno, e che forse non sarò più al caso.

DOR. E qual risoluzione?

STU. Di abbandonar questo cielo per sempre unito alla figlia, onde sottrarmi o dal palesar la mia reità a Veldon, o dall'essere spettatore del più orrido fra' delitti, al cui solo pensiero sento gelarmi il sangue, ed essermi di peso la vita.

SCENA V

BENTLEI, *e* DETTI.

BEN. [*affannosa senza vedere Dorval*] Ah padre, che mai diceste a mia madre di me?.. [*vedendo Dorval*] (Oh dio! Dorval m'intese!) Ella mi disse... Che voi [*cangiando tuono*]...

STU. Io nulla altro le dissi che quello che abbiamo fra di noi stabilito. Figlia, questi è l'unico amico mio; dì pur ciò che dir volevi. Egli è a parte delle amare mie circostanze.

BEN. [*a Stuclei*] (Come! egli sa il comando che mi deste?)

STU. Sì, fidati di lui egualmente che di tuo padre, ed abbi per certo che se il Cielo avrà destinato di levarmi da questi affanni, tutto riconosceremo dall'opera di questo degno amico.

BEN. Ah Dorval, per carità, salvate mio padre; io sono così sventurata, che non so nemmeno qual fulmine gli sovrasti.

DOR. Virtuosa Bentlei, vivete certa che Dorval non risparmierà il proprio sangue, se occorresse, onde render vostro padre tranquillo.

STU. Io non posso trattenermi di vantaggio, mentre Veldon m'attende, smanioso di sapere quale sia la tua intenzione. Io penso di dirgli quanto dissi a tua madre. Tu non rimuoverti punto da quel virtuoso contegno che hai tenuto finora, se ami la salvezza di tuo padre. Amico, io vado: raccogliete dalla figlia quanto essa saprà dir-

vi, e pensate a prestarmi il vostro aiuto. [*parte*]

SCENA VI.

BENTLEI, DORVAL.

DOR. Bentlei, voi mi sembrate alquanto circospetta nell' aprirmi il vostro cuore, considerandomi forse indegno d'una tal confidenza. Ma abbiate per fermo, che per Dorval non v'ha cosa nè più grande nè più rispettabile al mondo che l'amicizia. Io amo vostro padre; e, per levarvi ogni obbietto, vi dirò che quand'anche io fossi disgustato per parte vostra, in questo incontro non ravviso in voi che la figlia del mio amico.

BEN. Ah Dorval, queste vostre oneste espressioni sono rimproveri acerbi all'afflitto mio cuore. So che internamente avrete a lagnarvi di me. Questa mattina, allor ch'io obbligata da Valcur v'annunziai questo mio sfortunato imeneo, vi lessi nel volto il turbamento dell'animo.

DOR. E' vero; nè saprei esprimervi la scossa che quella nuova produsse nel mio cuore; ma la ragione, il più prezioso dono del Cielo, mi pose innanzi agli occhi il mio inganno ed il mio dovere. Voi non avevate verun impegno con me; io mi lusingava, è vero, di non esservi discaro da qualche vostro sguardo benigno, da quella compiacenza che dimostravate della mia conversazione, ed infine da alcune altre minute

circostanze che io mi appropriava, quando saranno state prodotte dal puro accidente; ma questo non è che uno de' più comuni inganni degli uomini, allorchè una passione, ed in particolare quella d'amore pianta ne' nostri petti le sue radici.

BEN. Io risponderò colla stessa vostra sincerità, e dirò che il mio cuore non fu mai verso voi indifferente; e credetemi...

SCENA VII.

BETSI', *e* DETTI.

BET. [*entra inosservata da Bentlei e da Dorval, e sta in attenzione*]

DOR. Sospendete, vi prego, ogni discorso di giustificazione: io sono abbastanza ragionevole per non avere a dolermi punto della vostra condotta. So vestirmi de' vostri panni, so compatirvi; e mi duole all'estremo di vedervi in sì amare circostanze. Ma vi sia di consolazione il sapere, che se seguirete a condurvi nel modo già incominciato, occultando il secreto a vostra madre stessa, tutto procederà tranquillamente, e avrà un lieto fine.

BET. (Ora comprendo! Ah, traditori!... Ma si dissimuli con costui.) [*s'avanza*] Bentlei?

BEN. [*sorpresa*] Signora! (Me infelice!)

BET. [*affettando ilarità*] Avrei qualche premura di parlar teco.

BEN. Eccomi pronta.

DOR. (Oh cielo! che abbia Betsì ascoltato il mio discorso! No, l'ilarità del suo volto mi

toglie d'ogni sospetto.) Signore, se non avete che comandarmi, io mi ritiro.

BET. [*verso Dorval*] Come credete.

BEN. Potete restar, se volete. Il vostro carattere è noto abbastanza alla nostra famiglia, perchè non abbia mia madre a farsi riguardo di parlarmi alla presenza vostra. (Temo, restando sola con mia madre, di qualche nuovo rimprovero.)

BET. (Il dubitare è fuor di ragione. Dorval è il perfido seduttore; ma voglio meglio assicurarmi.) Cara la mia figlia, io credo di conoscere Dorval più di te, e appunto perchè lo conosco, mi lusingo che non avrebb'egli a sdegnarsi se cercassi di parlar con mia figlia da sola a sola.

DOR. In tal caso sarei troppo indiscreto ed incivile, anzi sarei indegno della grazia vostra.

BET. [*sempre affettando ilarità*] Obbligata.

DOR. Vi son servo. (La ilarità di Betsì mi sembra simulata. Basta: cercherò altro momento di parlare con Bentlei.) [*parte*]

SCENA VIII.

BETSI', BENTLEI.

BET. (In qual nuovo contrasto d'affetti si trova il mio cuore! qual oggetto d'orrore mi diviene la figlia!)

BEN. [*dopo averla osservata*] Signora, ora che siamo sole, perchè non parlate?

BET. (Voglio usar la possibile dolcezza.) Ti dirò, mia cara figlia: quel cangiamento, che da pochi istanti io ti leggo nel volto, mi rende dubbiosa ne' miei pensieri.

BEN. Sussistendo per me tutto ciò che sussisteva un'ora fa quando mi parlaste, non saprei rendervi conto di questo mio esterno cangiamento. Il mio cuore, cara madre, non è certamente cangiato.

BET. (Con qual artifizio cerca schermirsi!) Figlia, tu sai quanto cara sei a tua madre; quanto da essa sei amata; quanto ella fece e sofferse per darti un'ottima educazione: il Cielo, che veglia alle azioni nostre, onde premiare l'onestà, vuol compensare e le materne mie cure e la tua figliale rassegnazione concedendoti in isposo l'amabile Valcur...

BEN. Per carità, amorosa mia madre, non mi parlate di Valcur.

BET. Come, figlia! Non è egli quel Valcur che tanto ti adorava? Non sei tu quella che riponevi la tua felicità nel divenire sua sposa? Quella non sei, che questa mattina da me venisti esultante dalla consolazione...

BEN. Oh dio! è vero, io quella sono; ma [*agitata*]...

BET. Parlami libera, adorata Bentlei; fidati di una madre che t'ama più di sè stessa. (Mi sembra commossa, e spero di vincerla.)

BEN. (E ad una madre sì tenera io deggio mostrarmi ingrata? Con quanto più di dolcezza mi veggio trattata da lei, tanto più il mio cordoglio s'accresce.)

BET. [*dopo averla osservata*] Ma che pensi?

BEN. Penso; oh dio! [*con trasporto s'inginocchia*]

BET. Che fai? Sorgi, mia figlia. [*la solleva*]

BEN. Deh, per quell'amor materno che mi avete finora dimostrato, lasciate, io ve ne

prego, che sola io pianga, e non mi chiedete di più. Parlandomi di Valcur, io non posso che rendermi a voi odiosa con quelle risposte che mi sforzerebbe a darvi un tiranno dovere.

BET. (Fremo dalla rabbia.) Ma qual dovere più forte di quello che incontrasti con Valcur?

BEN. E' vero, è grande il dovere, lo sento pur troppo; [*con forza*] ma se egli è grande, ve ne sono degli altri nonmeno, che malgrado la mia volontà mi fanno dirvi che io non posso a costo della mia vita stessa essere di Valcur. [*parte*]

BET. Oh cielo! che ascoltai! questa è tutta opera dello scellerato Dorval... Non intesi io abbastanza dal temerario suo labbro onde esser certa della sua seduzione? Non si perda un momento, e si avvisi di tutto il marito, onde possa egli unito a Veldon punir l'ingannatore, e quindi abbiano a succedere i bramati sponsali. [*parte*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

VELDON, STUCLEI.

VEL. Io non comprendo il vostro discorso; sembra che cerchiate di trovare innocente Dorval, quando le apparenze tutte lo condannano; scusatemi, questa è una pazzia: qualora creder dobbiamo a vostra moglie, Dorval è un traditore.

STU. (Povero amico!) Deh, risparmiate di chiamarlo con nome sì ingiurioso. Vi chieggo perdono se temerario m'oppongo al sinistro giudizio che formate di lui: gli uomini come voi non si determinano da un'apparenza a denigrare il concetto d'un uomo che pel corso di due anni fu il modello della onestà.

VEL. Voi chiamate apparenza ciò che vostra moglie vide ed intese?

STU. Voi m'insegnerete che quando il nostro cuore è combattuto da qualche passione, si alterano i proprj sensi, e il loro offizio non è più quello dalla natura prescritto. Mia moglie, come voi sapete, è fuori di sè per cagion di sua figlia, e vive fra il dolore ed il sospetto; e quindi è facile che ella abbia mal inteso il discorso di Dorval. Dirò di più, che ogni ragione lo vuol innocente, ed io m'impegno a dimostrarvelo.

VEL. Io tale lo vorrei.
STU. Ma ditemi, se fosse mia figlia legata d' amore con Dorval, non lo sarebbe soltanto da questa mattina.
VEL. Naturalmente.
STU. Se dunque da qualche tempo, come avrebbe essa corrisposto a Valcur? come sarebbe stata giuliva allorchè intese da vostro nipote che acconsentite al loro legame?
VEL. E' vero. Ma spiegatemi voi come amando il nipote abbiasi in un punto ad abborrirlo?
STU. Questo è un arcano da chiederne la spiegazione a mia figlia, anzichè da far sospettare della onestà d'un uomo, che è ben garantita dalla lunga esperienza.
VEL. Ma alla passione cede talvolta la più esperimentata fedeltà, non è egli vero?
STU. Così non lo fosse. (Sa il mio cuore quanto gli costa un'antica passione!)
VEL. Valcur è a noi diretto. Oh cielo! egli mi sembra il ritratto della disperazione.
STU. (Povero figlio!) Vado perchè possiate con più libertà ragionar seco lui.
VEL. Sarà bene.
STU. (Sfortunati miei figli! Sventurato Stuclei!) [*parte*]

SCENA II.

VALCUR *pensoso*, VELDON.

VAL. [*fa un inchino, e resta turbato*]
VEL. [*dopo averlo osservato*] (Il suo turbamento mi fa dubitare che Betsì lo abbia reso istrutto di quanto intese da Dorval.)
VAL. [*si mostra sempre più turbato*]

VEL. Nipote, io ti scorgo a dismisura inquieto. Qualunque sia la cagione che a ciò t'induce, credo per tuo dovere e tuo vantaggio d'esserne messo a parte.

VAL. Lo saprete quando avrò vendicato voi e me.

VEL. Io non so d'essere offeso.

VAL. Sì, che lo sapete da quel labbro stesso da cui intesi io pure il barbaro attentato di quel perfido seduttore, che sotto il manto dell'amicizia e del rispetto copre il cuor più nero e più capace d'ogni orribile tradimento. Io sono onest'uomo, abborro la violenza, sono incapace d'una vile azione; ma sento altresì all'estremo quel sentimento d'onore, che mi fa forte per superare ogni riguardo e pericolo, e vendicarmi.

VEL. In questi tuoi giovanili trasporti più non ritrovo il mio nipote, nè so se questo accada per averti io mal conosciuto finora, o per esserti cangiato. Già compresi abbastanza dalle tue parole che Betsi imprudentemente ti mise a parte de' suoi sospetti intorno a Dorval: io non lo difendo...

VAL. Difenderlo [*con ira*]?

VEL. T'accheta. Io sorpreso dal discorso di Betsi era determinato a scacciarlo sul momento di nostra casa...

VAL. E vi siete pentito?

VEL. Sì; e ne fu cagione Stuclei, che lo vuole innocente; e difatto, per levarselo di casa, è d'uopo aver delle prove più forti.

VAL. Oh dio! e che più? [*risoluto*] Signor zio, so quanto vi debbo, ho tutto presente quanto faceste per me, e confesso che poco sarebbe il sacrifizio della mia vita in proporzio-

ne a' doveri che ho con voi; ma so ancora, che quella autorità e quel diritto che voi avete sopra di me, non vi renderà mai il tiranno de' miei affetti.

VEL. Mi guardi il Cielo! Se ciò pretendessi, non sarei tuo amico. Io non son vago d'importi, ma non posso tranquillamente vederti appigliato ad un falso partito. Dimmi, concedendoti per poco, che Dorval sia reo, lo sarà parimente Bentlei...

VAL. E che perciò?

VEL. Parmi che dovresti lagnarti di Bentlei, anzichè...

VAL. Il traditore l'avrà sedotta; io so quanto mi amava.

VEL. Ma come può ella cangiarsi in punto!.. Ora basta; io non posso ancora condannare Dorval; ti prometto bensì di vegliare attento alla condotta d'entrambi, onde al caso far dell' oltraggio ricevuto quella vendetta che suggerisce l' onestà e che permettono le leggi.

VAL. [*mostrasi inquieto*]

VEL. Valcur, parmi che questo mio ragionevol discorso poco ti persuada. Comprendo che avrei secondato il tuo genio, se t'avessi ispirato furori e stragi; s'io stesso mi fossi esibito in tuo aiuto, onde sveller dal mondo Dorval. So quanto sia caro il trovare chi dia pascolo alla propria passione: tu mi vorresti tale eh?

VAL. [*fa cenno di sì*]

VEL. Io lo sarò; andiamo entrambi nella mia camera; ivi troveremo armi, onde saziar quella brama di vendetta che ti si legge negli occhi; priveremo di vita Dorval, e poi...

e poi trema, incauto giovine. Qual rimorso ci renderebbe odiosi a noi stessi? Con quale orrore ci mirerebbe Londra! Qual pena c'infliggerebbero le leggi da noi violate!.. Lascia, deh lascia sì esecrabili sentimenti di vendetta a quell'anime scellerate che non temono punto di divenire un giorno spettacolo funesto a' loro concittadini..

VAL. [*si mostra commosso*]

VEL. [*dopo averlo osservato*] Via, Valcur, torna tranquillo, riposa sopra di me; ti prometto che questo affare verrà presto chiarito per opera mia e di Stuclei: ambi siamo smaniosi per vederti contento ... Ma è qui Dorval; lasciami seco lui.

VAL. E non potrei...

VEL. Obbedisci, vanne.

VAL. Obbedisco. (Oh tiranno dovere!) [*parte*]

SCENA III.

DORVAL, VELDON.

DOR. [*esce da una camera per entrare in un'altra, e vedendo Veldon s'inchina e segue il suo cammino*]

VEL. Fermatevi ... Dove erano diretti i vostri passi?

DOR. A ritrovare Stuclei.

VEL. (Costui mi sembra torbido, e quindi il mio sospetto si accresce.) M' immagino che avrete con Stuclei qualche affare privato?

DOR. Io no veramente. Ma sentendo amicizia per lui, credo che le sue circostanze lo mettano in bisogno d'aver vicino un amico.

VEL. Spogliandomi di quel grado che mi rende

in

in un punto solo al disopra di voi, potrei esserne a parte?

DOR. A parte! di che [*con sorpresa*]?

VEL. (Come è sorpreso! Voglio usare ogn' arte per sortire da questo stato di dubbiezza.) Mi duole all'estremo questa vostra circospezione, e quindi ho più ragione di lagnarmi di voi,

DOR. Di me? e d'onde mai, signore?

VEL. Volentieri mi spiegherò: saprò confondere il vostro silenzio con altrettanta sincerità, e vi porrò nella necessità di non potermi negare quello che avreste dovuto confessarmi spontaneamente.

DOR. (Oh cielo! che vorrà dirmi! che abbia Bentlei palesato l'arcano?)

VEL. [*osservandolo*] (Come impallidisce! qual maggior prova del suo tradimento?)

DOR. Signore, talmente mi sorprende questo vostro nuovo linguaggio, ch'io non so che rispondere. Non vorrei che attribuiste a colpa ciò che nasce da confusione.

VEL. (Con quanto ingegno cerca costui deludermi; ma ormai è tutto intempestivo; io son quasi certo di sua reità.)

DOR. Per carità, signore, ditemi ciò che doveva io parteciparvi.

VEL. [*vibrato*] Dorval, Dorval, il fallire è pur troppo facile agli uomini, ma l' aggiungere al fallo la menzogna, anzichè dar prove d'un vero pentimento con una volontaria confessione, rende l'uomo l'oggetto il più detestabile della terra.

DOR. (Ah, che Bentlei tradì il secreto!)

VEL. Ebbene, che ne dite?

DOR. [*confuso*] Oh dio! la franchezza del vostro labbro...

VEL. La franchezza del mio labbro? E che?.. Vi spiace forse il luogo in cui vi favello? Per darvi un saggio della mia discrezione, vi metto in tempo di scoprirmi ogni cosa nella mia camera, e vi prometto il perdono.

SCENA IV.

BENTLEI, *e* DETTI.

BEN. [*appena uscita, vedendo Veldon, vuol rientrare*]

VEL. Bentlei.

BEN. [*agitata*] Signore.

VEL. Vi spiace l'avermi veduto eh! Dunque non solo il nipote è divenuto per voi un oggetto di orrore, ma lo zio ancora.

BEN. Come? che dite mai, signore [*sorpresa avvicinandosi*]?

VEL. Dorval, andate pure nella camera, e là attendetemi; chè or ora verrò.

DOR. [*s'inchina*] (L'affare minaccia rovina. Ma io non tradirò mai l'amico.) [*parte*]

SCENA V.

BENTLEI, VELDON, *poi* STUCLEI.

BEN. [*resta mortificata*]

VEL. (Voglio adoperar la stessa arte con Bentlei onde meglio accertarmi di tutto: non può essere più opportuno il momento.) Non è egli vero, Bentlei, che cercate di fuggirmi?

BEN. Io fuggirvi?

VEL. E' ormai vano ogni riguardo: io sono appieno reso istrutto da Dorval di tutta la storia.

BEN. (Oh dio! che sento! Dorval traditore!) [*piange*]

VEL. Il vostro pianto m'intenerisce, sebbene io abbia poca ragione di credervi; ma il mio cuore è tale. Rasserenatevi; ed ascoltatemi: Dorval, replico, fu sincero con me, ed a sua lode, non durai fatica a ridurlo; pretendo da voi la stessa prontezza e sincerità, perchè non mi resti dubbio alcuno nè di voi, nè di lui, e perchè io possa conciliare nel modo più facile ogni discordia.

BEN. [*s'inginocchia*] Eccomi a' piedi vostri...

STU. (Ah son tradito!) Figlia...

VEL. Sorgete; Bentlei.

BEN. [*s'alza tremante*]

STU. Ah figlia, io ti leggo nel volto espresso il tradimento.

VEL. Non la rimproverate, chè ora cominciava a darmi un tratto di sua virtù.

STU. E non ti basta ancora il vedermi in questo stato di disperazione? Sai pur quanto ti dissi, e di quanto si tratta, e potresti...

BEN. [*sospira e piange*]

VEL. [*a Stuclei*] (Lasciatemi solo con vostra figlia, e vi prometto che fra brevi istanti sarà tutto a nostra cognizione.

STU. [*a Veldon*] E nulla vi disse ancora?

VEL. Nulla; ma era sul punto di farlo.)

STU. (Respiro.) Bentlei, cessi, cessi una volta il tuo pianto: tu ben sai ch'egli mi piomba sul cuore; ch' io spero tutto da te; che il mio destino dipende dalla tua volontà. So che eri disposta a versare tutti i tuoi pen-

sieri nel di lui seno. Egli, che fu finora così umano con te, sarà per accordarti che tu apra tutto il tuo cuore da sola a solo a tuo padre, onde il rossore non abbia a farti alterare la verità... Che ne dite, signore? siete contento?

VEL. Contentissimo, quando Bentlei m'assicuri di non omettervi la più minuta circostanza.

STU. [*a Bentlei*] Intendi?

BEN. Sono pronta a farlo.

VEL. Ed io vi lascio in libertà. (Vado intanto ad interrogare Dorval.)

SCENA VI.

BENTLEI, STUCLEI, *poi* BETSÌ.

BEN. [*dopo aver veduto entrare Veldon*] Ah mio padre, siete tradito.

STU. Come! da chi?

BEN. Da Dorval.

STU. Che?

BEN. Il dubitare è vano.

STU. Se io non conoscessi Dorval, questa tua franchezza mi farebbe morire; ma troppo lo conosco, per dubitare della sua onestà.

BEN. Oh come siete in inganno!

STU. Ma quali prove hai tu del suo tradimento?

BEN. Uditemi; e se vi resta luogo di crederlo amico...

BET. Il signor Veldon che incontrai in questo istante, rese al mio cuore la pace, avendomi assicurata del tuo ravvedimento, e che tu sei per isvelare il tutto a tuo padre. E' vero?

BEN. [*si turba*]

STU. Sì, è vero; e a quest'ora ha cominciato ad eseguire la sua promessa, e per quello che ancor mi resta di sapere, permettetele che venga meco in disparte... [*a Betsì*] (Potrebbe forse la figlia confondersi in faccia vostra; secondatemi.

BET. Sì, ho capito.) Vanne, figlia, e sii sincera con tuo padre; io comincio adesso a risentire per te tutto quell'amore che può inspirare nel cuor di una madre la natura, e si suole accrescere dalla gratitudine filiale... [*a Stuclei*] (Che vi pare di Dorval? Scellerato!..

STU. Frenatevi, e attendete.) Andiamo, o figlia.

BEN. Io vi sieguo, o padre. [*parte preceduta da Stuclei*]

SCENA VII.

BETSI', *poi* DORVAL.

BET. Ah! una madre non è mai cauta abbastanza nell'educazione di una figlia... Ma chi mai avrebbe creduto Dorval un traditore? Pure lo fu; e sia pur ravveduta la figlia, egli sarà sempre un empio, un seduttore. Ma se le mie voci avranno forza, sarà quanto prima discacciato di questa casa; anzi...

DOR. Riverisco la signora Betsì.

BET. [*dandogli una torbida occhiata*] Hai finito, traditore. [*parte sdegnata*]

SCENA VIII.

DORVAL, *poi* VALCUR.

DOR. A me traditore? femmina sconsigliata! A me un nome sì orribile? Ah Stuclei, troppo mi costa la tua amicizia. Se io fossi stato malaccorto, avrei tradito il segreto, supponendo che Bentlei lo avesse svelato a Veldon.

VAL. [*entrando con gravità*] Dorval, qual nuova di Bentlei?

DOR. A me, signore, ne chiedete conto?

VAL. E a chi poi? [*ironico*] Voi siete il grande amico di suo padre, voi siete il modello dell' amicizia, dell'onestà...

DOR. Queste vostre lodi sebbene non mi sconvengano, pure sono intempestive, e vi prego di risparmiarle. Io non voglio dissimularvi nulla. So che le mie circostanze mi sforzano a comparirvi reo, non permettendomi di giustificare la mia condotta che a costo del mio onore e della mia amicizia. Ma ricordatevi che l'apparenza spesso inganna; che il tempo rende giustizia a ciascuno; che voi, acciecato dalla passione, non siete in istato di giudicarmi; e ch' io saprò morire bensì, ma non mai mancar di parola. [*parte*]

SCENA IX.

VALCUR, *poi* BETSI *e* VELDON.

VAL. Perfido! Tu fra poco non sarai più in istato di mantener la parola data a Bentlei. No, non avrai tempo di presentarle la mano di sposo. L'incauto tuo labbro ti tradì... Sento che la rabbia mi divora... Più non resisto all'affanno che mi opprime... Barbara Bentlei! deludermi così? così straziarmi il cuore?.. Ma cominci la mia vendetta dallo scellerato tuo amante: sì, vedrai fra poco misto alle tue lagrime il suo sangue... [*resta immerso in profondo affanno*]

BET. [*a Veldon*] Ecco Valcur.

VEL. [*a Valcur*] Infine, mio caro amico...

VAL. Chi siete [*guardandolo biecamente e come scosso da letargo*]? Non vi conosco. Io non ho che nemici: tutti mi tradiscono. Ma lungo tempo non andrà che Valcur sarà vendicato. [*parte disperato*]

VEL. Oh dio! Chè vidi! che intesi! Seguiamolo per carità. [*parte agitato*]

BET. Ah cielo! che sarà mai! [*parte con atto di sorpresa*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

VELDON, VALCUR.

VEL. In avvenire apprenderai, giovane incauto, a conoscere a quali eccessi l'uomo può essere spinto dall'ira. Il Cielo m'inviò, onde trattenerti dall'inveire contro Dorval. Egli si protesta innocente; e quelle parole che teco fece, per cui tu lo consideri un traditore, le ha meco ripetute con forza, vantando onestà. Io volli mostrarmi persuaso, per calmare quell'agitazione che il tuo furore gli aveva destata, e per impedire che si sparga la nuova del tuo attentato. Egli sa per mia bocca, che Bentlei era per isvelare il tutto a suo padre; e s'egli avesse parte in questo affare, non ne attenderebbe l'esito con tanta fermezza. Fra poco ritorneranno a casa Stuclei e sua figlia.

VAL. E a qual oggetto sortirono?

VEL. Ti dissi pure che Bentlei era per aprire il suo cuore a suo padre.

VAL. Così mi diceste.

VEL. Ebbene, Betsì mi disse che Stuclei condusse seco la figlia al passeggio, e per divertirla, e perchè ella possa, sgombra d'ogni riguardo, renderlo al fatto di tutto. Poco ancora abbiamo di giorno; onde saranno di ritorno in breve. Io vado da Dorval ch'è nella sua camera, a cui dirò che tu sei addolorato, che sei pentito, e che... Basta:

gli dirò tutto ciò che giudicherò a proposito. Se egli è innocente, come lo spero, voglio che sia risarcito degli oltraggi che ha ricevuti finora. [*parte*]

SCENA II.

VALCUR, *poi* UN MESSO.

VAL. Se egli sarà innocente, Valcur saprà chiedergli perdono, prostrarsegli genuflesso...
MES. [*entrando*] E' permesso?
VAL. Avanzate.
MES. Scusi: mi sa dar traccia del signor Dorval?
VAL. Chi cerca di lui?
MES. Io, per obbedirla..
VAL. Voi! Chi siete?
MES. Chieggo perdono: io qui venni per cercare del signor Dorval, non già per darmi a conoscere.
VAL. Dite bene; ma se mi conosceste, le mie richieste non vi parrebbono fuori di ragione.
MES. Compatisca. A me fu dato questo foglio, onde abbia a consegnarlo in mano propria del signor Dorval a cui è diretto [*cavando di tasca il foglio*].
VAL. Lasciatelo vedere.
MES. [*dandogli il foglio*] Prenda.
VAL. (Cielo! questo è il carattere di Stuclei!.. Ah sì, voglio aprirlo; e se Dorval sarà innocente, saprà compatir l'uomo in passione.) Quando è diretto a Dorval, è d'uopo che io lo apra e lo legga.
MES. Come, signore?
VAL. [*aprendo*] Come! io sono Dorval.
MES. Perdoni la mia diffidenza; ma dalla descri-

zione che n'ebbi, vostra signoria non mi sembra desso.

VAL. Lodo la vostra attenzione, sebbene mi offenda. [*legge piano con istupore*]

MES. (O ch'io mal intesi la figura di questo Dorval, o che sconciamente mi fu dipinta.)

VAL. (Oh cielo!) Precedetemi alla porta; chè ora vengo.

MES. Come comanda. (E' dunque desso: io so che doveva venir meco.) [*fa un inchino, e parte*]

VAL. Qual nuovo tradimento!..

SCENA III.

VELDON, VALCUR.

VAL. Ah, mio zio, leggete questo foglio. [*gli dà il foglio, e parte frettoloso*]

SCENA IV.

VELDON.

Questo foglio è diretto a Dorval... E come pervenne nelle mani del nipote!.. Ma egli è aperto; leggiamolo: [*legge*] *Colla maggior cautela pontatevi tosto dal comune amico Stervil, se bramate vedere per l'ultima volta l'infelice vostro amico Stuclei.* Cielo possente! così scrive Stuclei! che giorno è mai questo? Ora ch'io sperava finite le discordie nella mia famiglia, ne insorgono delle peggiori!.. Ma come pensa egli d'abbandonare la moglie? come usar verso di me un atto di sì inerangratitudine!.. Ah qui s'ascon-

de qualche gran segreto!.. Ma il mio nipote, oh dio! che sia egli vicino a qualche nuovo precipizio! Egli partì frettoloso, guidato dalla disperazione, e chi sa mai... Oh cielo! chi mi assiste! Io voglio seguirlo [*in atto di partire*].

SCENA V.

BETSI', *e* DETTO.

BET. Signor Veldon, scusate la mia importunità. Parmi che a quest'ora dovrebbono esser ritornati a casa...

VEL. Saranno forse incamminati. [*parte frettoloso*]

SCENA VI.

BETSI'.

Che mai avvenne a Veldon! Egli di certo non è più tranquillo, com'era poco fa. Oh cielo! che ci sovrasti qualche nuovo infortunio? Dov'è andata mai la pace, la gioia, la felicità di questa famiglia? Oh come tutto si è cangiato in un solo giorno!.. Ma perchè m'affliggo io tanto? La maggiore delle disgrazie è forse a quest'ora svanita; ragion vuole che Stuclei abbia scoperto gli affetti e le intenzioni della figlia, e ch'io abbia riacquistata la mia Bentlei che credeva perduta: questo dee bastare per mettere in calma il cuore di una madre amorosa.

SCENA VII.

DORVAL, *e* DETTA.

DOR. [*entrando, senza vedere Betsì*] Che fatà mai di Stuclei!

BET. (Fuggasi da costui: egli mi fa orrore.) [*parte frettolosa*]

DOR. Signora... Ella non mi ascolta, e mi fugge.

SCENA VIII.

DORVAL.

Misero me! a che son giunto! Io in sospetto a Veldon! in odio a Betsì! in orrore a Valcur! in pericolo della vita! E questa mercede, o giusto Cielo, soffri tu che gli uomini rendano all'amicizia e all'onore?.. Ma pensiamo allo sventurato amico: io non posso nemmeno rintracciarlo per la parola data a Veldon, di non allungarmi dalla mia camera a questa sala, che chiamato da lui. Potessi almeno sapere... Ma chi veggo?

SCENA IX.

VALCUR, *e* DETTO.

VAL. Ah mio amico, voi vi vedete innanzi colui che ciecamente si procurò l'odio vostro, che ora vi chiede perdono e assistenza.

DOR. Signore, siccome io non seppi mai d'avermi meritato l'odio vostro, così...

VAL. Per carità sospendete ogni discorso, e preparatevi ad ascoltarmi, a compatirmi, e ad impiegarvi in ciò che sono per chiedervi.

DOR. Comandatemi.

VAL. Non ha molto, qui venne un messo, che poi seppi essere il servo di Stervil, con un viglietto a voi diretto; io conobbi il carattere, ch' era di Stuclei...

DOR. (Oh cielo!)

VAL. M'approfitto dell' apparente stolidezza del messo...

DOR. Ebbene.

VAL. Fingo d'esser voi: apro il foglio...

DOR. Che conteneva?

VAL. Stuclei vi chiamava in casa di Stervil per darvi l'ultimo addio...

DOR. E che avvenne?

VAL. Io sapeva ch'egli mancava di casa con sua figlia; in quel momento terribile sorte di vostra camera mio zio; io acciecato dalla passione gli consegno quel viglieto, e rapido da lui m'involo unito al messo.

DOR. Ma Stuclei?

VAL. Non temete: il piacere che cerco da voi, è a suo pro.

DOR. Deh sbrigatevi.

VAL. Interrogo il messo, e il donarle dodici ghinee me lo rende schiavo a segno che mi confida essere Bentlei nel bastimento ch'è di qui poco lungi, e che domani all' apparir del giorno aprirà le vele per la Giamaica. Io pel timore di essere dal servo ingannato, sapendo dal viglietto ch'era Stuclei in casa di Stervil, l'obbligo a venir meco, e a secondare ogni mio discorso. Infine ascendo il legno, e trovo (oh

vista orribile!) Bentlei immersa nel pianto. Per buona sorte non v'era nel bastimento che un marinaio. La mia presenza accresce a lei l'affanno, la sua a me lo scema: tosto ella mi chiede di suo padre: io, approfittando della sua richiesta, le dico ch'egli era da Stervil, e che mi aveva inviato insieme col servo per condurla da sua madre; ove sarebbe venuto anche egli quanto prima. Ella sembrava che dubitasse di quanto le dissi; ma le circostanze verisimili e le asserzioni del servo da lei conosciuto la resero certa.

DOR. Non comprendo perchè non fosse con suo padre.

VAL. Ma io altro non pensai che di condurla meco a casa. Sua madre mi disse che voi eravate qui ...

DOR. E da me che v'abbisogna?

VAL. Pregarvi che andiate tosto da Stervil, ove ragion vuole che siavi con Stuclei mio zio, istrutto dal viglietto ch'era a voi diretto, e che l'uno e l'altro li conduciate qui, dicendo a Stuclei che sua figlia è in casa; che mi ama; ch'io mi dimentico dei passati disgusti, che l'adoro più che prima; e che infine ambidue altro non attendiamo smaniosi che il momento felice di vederci legati. Mi riserbo poi a dare a voi, mio caro amico, i più vivi contrassegni del mio ravvedimento e della mia amicizia.

DOR. [*resta confuso*]

VAL. Non v'indugiate per carità.

DOR. Vado. (Oh caso terribile!) [*parte*]

SCENA X.

VALCUR, *poi* BENTLEI.

VAL. Oh per me fortunato momento! questo solo basta per compensarmi di tutte le smanie che oggi ho provate.

BEN. [*mesta*] Valcur, forse mi deludeste? dov'è mio padre?

VAL. Non vi delusi, mia vita: egli verrà fra poco, e per sollecitarlo maggiormente gli inviai Dorval.

BEN. Voi siete uomo onesto; ma perdonate, pensando fra me stessa, non so comprendere come mio padre...

VAL. Amabile Bentlei, siccome io non vi ricerco nè il motivo per cui voi eravate in quella nave, nè la cagione de' passati vostri delirj; così voi non mi ricercate la ragione di quanto feci per riacquistarvi. Non ci tormentiamo più. Amatemi, come io vi amo. Un giorno la memoria de' nostri vicendevoli affanni servirà ad accrescere la gioia della nostra unione. [*le bacia la mano*]

SCENA XI.

BETSI', *e* DETTI.

BET. [*osservandoli*] Oh così mi piacete; prego il Cielo che sia finito per sempre ogni disgusto fra voi.

VAL. Consolatevi, signora; che quindinnanzi vedrete in questa famiglia regnar la pace e l'allegria.

BEN. (E mio padre non giunge [*guardando intorno*]!)
VAL. Bentlei, voi non mi sembrate tranquilla.
BEN. Non lo sarò, finchè non vegga comparire mio padre.
VAL. Verrà, vi dissi, verrà tosto. Di che temete? Egli vi ama, egli è mio amico, e non vorrà certamente opporsi alla nostra felicità.
BET. Eccolo appunto insieme col signor Veldon.

SCENA XII.

VELDON, STUCLEI, *e* DETTI.

VEL. Oh cecità umana! io avrei creduto tutt' altro, avrei tutt'altro da voi atteso, che un sì terribile discorso. Ora pensando al caso vostro, conoscendo la vostra sensibilità, e figurandomi che un solo errore vi costò, pel corso di quattro lustri circa, una continua violenza d'affetti mista ad un sordo rimorso, mi scordo l'oltraggio che faceste alla mia famiglia; annullo ogni mio proponimento di vendetta; e vi prometto di amar sempre più Valcur e come mio nipote e come vostro figlio.
STU. Ah, questo è troppo [*con trasporto s'inginocchia*].
VAL. (Io nulla comprendo.)
BET. (Oltraggio alla famiglia!)
BEN. (Che discorso è mai questo!)
VEL. [*alzandolo*] Sorgete, mio amico, e mio cognato; chè tale è d'uopo che vi conosca il mondo, ad onore di mia famiglia.
VAL. [*stupisce insieme con Bentlei e Betsi*]
STU. [*a Valcur*] Ah mio caro figlio, è omai tem-

tempo ch'io possa con tal nome chiamarti. [*con trasporto lo abbraccia*].

BEN. Ma dunque!..

VAL. Io non comprendo ciò che vedo ed ascolto.

BEN. Mio amato padre, qual mistero è mai questo!

STU. In brevi accenti ti rendo al fatto di tutto: questi è tuo fratello [*accennando Valcur*].

VAL. Che! io suo fratello!

BEN. Lui?

VAL. Ah padre [*abbracciando Stuclei*]!..

BET. Che arcano è mai questo?

VEL. Egli è pur troppo vero.

SCENA XII.

DORVAL, *e* DETTI.

DOR. (Tutto è scoperto, e tutto è tranquillo.)

VAL. Ora io comprendo... [*a Bentlei*] Quell'amore ch' io sentiva per voi, nascere non poteva da fonte più pura.

BEN. Mio adorato fratello, era troppo giusta la crudeltà di mio padre.

BET. Dunque, vostra sorella?..

VEL. Sospendete di ricordarmelo, già avete compreso abbastanza.

BET. Oh mie deluse speranze!

VEL. Non v'inquietate, signora. Vostro marito, al quale rinunzio la mia firma, e tutta la cura della famiglia, è mio cognato; e voi sarete da me riguardata qual sorella... [*a Dorval*] Voi che con sì virtuosa sofferenza tolleraste da Betsì, da Valcur, e da me oltraggi ingiusti, occuperete il

posto di Stuclei, conseguendo il suo annuale stipendio.

VAL. Io lo riconoscerò qual fratello [*accennando Dorval*].

BET. [*a Dorval*] Vi chiedo scusa delle ingiurie che vi usai.

STU. Dorval è un raro amico: a lui solamente erano note le mie circostanze, e dalla sua amicizia conosco quel bene che il Cielo clemente per mezzo vostro mi dona. Per dargli un contrassegno della mia gratitudine, quando voi [*a Veldon*] non isdegniate, ed egli e mia figlia vi acconsentano, io gli esibisco Bentlei in isposa.

VEL. Il premiare la virtù è uno de' più sacri doveri dell'uomo: io ne sono contentissimo... Voi, signorina, come l'intendete?

BEN. Mi è legge il volere de' miei genitori.

BET. Io ti do ampia libertà di farlo.

STU. [*a Dorval*] Or tocca a voi a decidere la questione.

DOR. Come ricusare io potrei un dono sì raro! Voi mi colmate di felicità.

VEL. Domani dunque concerteremo le condizioni necessarie, e seguirà la vostra unione.

STU. Oh giorno terribile ad un tempo e fortunato! [*a Veldon*] Grazie alla vostra generosità, o signore, ecco perdonata la colpa, protetta l'innocenza, risarciti gli oltraggi, ricompensati gli affanni, e cangiate finalmente in un tenero e puro affetto le smanie, non meno pericolose che compassionevoli, di BENTLEI E VALCUR.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SOPRA

BENTLEI E VALCUR.

Se giusta lode si tributa a coloro che preservarono dai danni del tempo gli scritti de' nostri padri, tramandando ai posteri per mezzo dei torchi le opere preziose dell'antichità, qualche riconoscenza abbiam sempre creduto che ottener debba ancora chi offre quelle de' nostri coetanei, le quali, quantunque fornite di pregi, per soverchia modestia degli autori resterebbero ignote alla repubblica delle lettere. Nel numero di queste è *Bentlei e Valcur* (*), uno de' migliori drammi che usciti sieno dalla penna del signor Gio. Benedetto Giovanelli.

Bench'egli abbia scritti finora dodici teatrali componimenti, undici de' quali ebbero una decisa fortuna sulle scene d'Italia, è questo il primo ch'esce alla stampa. L'umiltà con cui riguarda egli le sue produzioni, l'avea sempre allontanato da un tal pensiero, che trova il più facile ingresso nelle menti giovanili, ma troppo sbigottisce le mature, che conoscono i pericoli a

(*) Fece la sua prima comparsa in questo teatro detto di s. Gio. Grisostomo nell'autunno 1780, ov'è stato rappresentato per sette sere consecutive. Negli anni susseguenti fu riprodotto sulle medesime scene e sopra altre ancora fuori di Venezia, sulle quali si continua tuttavia a riprodurre con applauso.

Riguardo al titolo di *Bentlei e Valcur*, ch' è uno di quelli da noi non approvati, si veggano le nostre *Notizie Storico-critiche sull' Olivo e Pasquale* p. 63 e seguente.

cui s'espongono le opere quando compariscono alla luce: Perciò ci è costata non poca fatica l'indurlo a permetterci di pubblicar questo dramma, sul quale vogliam lusingarci che il giudizio che ne diedero gli spettatori sarà corrispondente a quello de' nostri intelligenti lettori.

Nè in ciò temiamo d'ingannarci, potendo agevolmente ognuno di essi rilevare in questo componimento scritto con eleganza e naturalezza un assai istruttivo oggetto di morale, un interessante e semplice intreccio, una giusta e coerente gradazione di caratteri, una costante forza di affetti, una regolata condotta, una dilettevole sospensione ed un felice scioglimento, che dritto gli danno ad occupare un posto tra i drammi meritamente applauditi della nostra Raccolta.

I piccioli difetti che in esso scorgiamo, non essendo legati colla totalità dell'azione, egli è facile l'emendarli con un breve tratto di penna; talchè, se le nostre critiche osservazioni non avessero per iscopo l'instruzione drammatica, non avremmo di essi neppure fatto parola.

Noi vedremmo volentieri ridotta ad un limite più economico e più conveniente a' drammi la prodigalità con cui in questo sparse sono le massime morali. Il poeta teatrale, secondo noi, è un precettore magico che opera tutto per via d'incantesimo, e che per riuscir nel suo intento dee sempre tenersi occulto. Perciò le massime che sentono di pedantismo, o di cattedra, manifestando la mano di chi le scrisse, distruggono in un sol punto gli effetti tutti dell'arte. Quindi perchè le massime sulla scena possano interessare, e nel tempo medesimo essere di profitto, è necessario che non sieno nè isolate nè superflue, ma nascano dalla natura dell'intreccio, come appunto è quella di